**La signora Battista di Guy de Maupassant**  
  
Quando entrai nella sala d'aspetto della stazione di Loubain, il mio primo sguardo fu per l'orologio.  
Avevo da attendere due ore e dieci minuti l'espresso per Parigi.  
Mi sentii d'un tratto stanco, come avessi fatto dieci leghe a piedi; guardai intorno a me, come per scoprire sui muri un mezzo per ammazzare il tempo; quindi uscii e mi fermai dinanzi alla porta della stazione, con la mente tormentata dal desiderio di inventare qualche cosa da fare.  
La strada, una specie di boulevard piantato di acacie striminzite, tra due file di case ineguali e diverse, case di piccola città, saliva verso una specie di collina; in fondo si scorgevano molti alberi, come se essa facesse capo ad un parco.  
Tratto tratto, un gatto attraversava la via, saltando i rigagnoli in un modo delicato.   
Un botolo frettoloso annusava il pedale di tutti gli alberi, cercando i rifiuti di cucina. Non si scorgeva in giro nessuna creatura umana.  
Un cupo scoraggiamento m'invase. Che fare?  
Pensavo già all'interminabile e inevitabile attesa nel piccolo caffè della stazione, dinanzi ad un bicchiere di birra imbevibile e all'illeggibile giornale locale, allorché scorsi un convoglio funebre che svoltava l'angolo di una via laterale per inoltrarsi in quella ove mi trovavo.  
La vista del grande carro fu un sollievo per me. Erano almeno dieci minuti guadagnati.  
Ma, d'un tratto, la mia attenzione si acuì. Il morto non era seguito se non da otto signori, uno dei quali piangeva. Gli altri discorrevano amichevolmente. Nessun prete accompagnava il corteo.  
Pensai: «È un seppellimento civile», poi riflettei che una città come Loubain doveva annoverare almeno un centinaio di liberi pensatori che si sarebbero fatti un dovere di compiere una dimostrazione.  
Che era mai allora? La celere andatura del convoglio rivelava pertanto chiaramente che si sotterrava quel defunto senza cerimonie e, per conseguenza, senza il rito religioso.  
La mia curiosità oziosa si sbizzarrì nelle congetture più complicate; e nel momento in cui la vettura funebre passava dinanzi a me, mi venne un’idea barocca: quella di seguire quegli otto signori. Avevo un'ora almeno di tempo da ingannare; mi posi così in cammino, con un'aria triste, dietro gli altri.  
Gli ultimi due signori si volsero con stupore, poi parlarono a bassa voce.   
Dovettero chiedersi certamente se fossi della città. Poi consultarono i due precedenti, che si misero alla loro volta a squadrarmi.  
Quella attenzione investigatrice mi seccava, e, per porvi fine, mi accostai a loro. Poi che li ebbi salutati, dissi:  
-Vi chiedo perdono, signori, se interrompo la vostra conversazione. Ma, scorgendo un funerale civile, mi sono affrettato a seguirlo, senza conoscere, peraltro, il morto che accompagnate.  
Uno dei signori corresse:  
-È una morta.  
Rimasi sorpreso e domandai:  
-È pur tuttavia un sotterramento civile, non è vero?  
L'altro signore, che desiderava evidentemente di istruirmi, prese la parola:  
-Sì e no. Il clero ci ha rifiutato l'ingresso in chiesa.  
Diedi questa volta in un'esclamazione di stupore.  
Non ci capivo più nulla. Il mio premuroso vicino mi confidò a bassa voce:  
-Ah, è una lunga storia. Questa giovane donna si è uccisa, e per questo non si è potuto farla seppellire col rito religioso. Suo marito è quel signore che vedete là, il primo, quello che piange.  
Dissi allora, esitando:  
-Mi stupite e mi interessate molto, signore.  
Sarei indiscreto, se vi chiedessi di raccontarmi questa storia? Se vi importuno, fate conto che non vi abbia chiesto nulla.  
Il signore mi prese familiarmente per il braccio.  
-Ma affatto, affatto. Aspettate; rimaniamo un poco indietro. Vi dirò come si sono svolti i fatti. È una storia assai triste. Avremo tutto il tempo, prima di giungere al cimitero, di cui vedete gli alberi là in alto, ché la salita è assai penosa.  
E prese a narrare:  
-Figuratevi che quella giovane donna, la signora di Paolo Hancot, era la figlia di un ricco commerciante del paese, del signor Fontanelle.  
Ebbe, giovanissima, all'età di undici anni, un'avventura terribile: un domestico la insozzò. Ella rischiò di morire, storpiata da quel miserabile che la sua stessa brutalità denunciò. Uno spaventoso processo ebbe luogo e rivelò che, da tre mesi, la povera martire era vittima delle vergognose pratiche di quel bruto.   
L'uomo fu condannato ai lavori forzati a vita.  
La fanciulla crebbe, segnata d'infamia, isolata, senza compagne, appena abbracciata dalle persone adulte, che avrebbero creduto di macchiarsi le labbra sfiorandole la fronte.  
Era diventata per la città una specie di mostro, di fenomeno. Si diceva, a bassa voce:  
-Sapete, è la piccola Fontanelle.  
Nella strada, tutti si voltavano quando passava. Non si potevano trovare nemmeno domestiche per condurla a passeggio, le domestiche delle altre famiglie tenendosi al largo, come se un contagio si fosse sprigionato dalla fanciulla per contaminare tutti coloro che l'avvicinavano.  
Era una pietà vedere quella povera piccola sul viale, ove vanno a giocare i bambini tutti i pomeriggi. Rimaneva sola, ritta vicino alla domestica, guardando con aspetto triste gli altri monelli che si divertivano.  
Talora, cedendo ad una irresistibile voglia di mescolarsi ai ragazzi, si avanzava timidamente, con gesti timorosi, ed entrava in un gruppo con un passo furtivo, come cosciente della propria indegnità. E tosto, da tutti i banchi, accorrevano le madri, le domestiche, le zie, che afferravano per mano le bambine affidate alla loro custodia e le trascinavano via brutalmente. La piccola Fontanelle rimaneva così isolata, smarrita, senza capire; e si metteva a piangere, col cuore che le scoppiava di dolore. Poi, correva a nascondersi il viso, singhiozzando, nel grembiule della domestica.  
Ella crebbe, e fu ancora peggio. Le ragazze si allontanavano da lei, come fosse appestata. Immaginatevi dunque che quella giovinetta non aveva più nulla da imparare, nulla; che aveva penetrato, quasi prima di saper leggere, il temibile mistero che le madri lasciano appena indovinare, tremando, alle figliuole soltanto la sera del matrimonio.  
Quando passava nella via, accompagnata dalla governante, come se la avessero guardata a vista nella tema incessante di qualche nuova e terribile avventura, quando passava nella via, gli occhi sempre bassi sotto la vergogna misteriosa che sentiva pesare su di se, le altre ragazze, meno ingenue di quel che non si creda, mormoravano guardandola sornionamente, sogghignando sotto sotto, e voltavano subito il capo con fare distratto se ella, per caso, le fissava.  
La salutavano appena. Solo qualche uomo si toglieva il cappello. Le madri fingevano di non vederla. Qualche piccolo monellaccio la chiamava «signora Battista», dal nome del domestico che l'aveva oltraggiata e rovinata.  
Nessuno conosceva le torture segrete della sua anima, ché ella non parlava affatto e non rideva mai. I genitori stessi sembravano a disagio dinanzi a lei, come se nutrissero contro di lei un risentimento eterno per qualche fallo irreparabile.  
Un onest'uomo non darebbe volentieri la mano a un coatto liberato, non è vero, fosse pur questo coatto suo figlio, è vero? I signori Fontanelle consideravano la loro figliuola così come un figlio che fosse uscito dal bagno penale. Ella era bella e pallida, sottile, distinta. Mi sarebbe assai piaciuta, signore, senza quella faccenda.  
Ora, quando venne il nuovo sotto-prefetto, diciotto mesi or sono, condusse con se il suo segretario particolare, uno strano ragazzo che era stato un assiduo del Quartiere Latino, sembra. Vide la signorina Fontanelle e se ne innamorò. Gli venne tutto narrato. Si limitò a rispondere:  
-Peuh, in ciò sta precisamente una garanzia per l'avvenire. Preferisco sia prima che dopo. Con quella donna, dormirò tranquillo.  
Le fece la corte, la chiese in moglie e la sposò.  
Poi che aveva fegato, fece le visite di nozze di prammatica, come se nulla fosse stato. Qualcuno le restituì, altri si astennero. Infine, si cominciava a dimenticare ed ella prendeva il suo posto nel mondo.  
Bisogna dirvi che adorava suo marito come un dio. Pensate che egli le aveva reso l'onore, che l'aveva fatta rientrare nella legge comune, che aveva sfidato, forzato l'opinione pubblica, affrontato gli oltraggi, compiuto, insomma, un atto di coraggio che ben pochi uomini compirebbero. Ella nutriva quindi per lui una passione esaltata e ombrosa.  
Divenne incinta e, quando si apprese la sua gravidanza, le persone più restie le aprirono le loro case, come se ella fosse stata definitivamente purificata dalla maternità.  
È curioso, ma è così.  
Tutto andava dunque per il meglio, quando abbiamo avuto, l'altro giorno, la festa patronale del paese. II prefetto, circondato dal suo stato maggiore e dalle autorità, presiedeva il concorso degli orfeonici, e aveva appena pronunciato un discorso, quando cominciò la distribuzione delle medaglie, che il segretario particolare, Paolo Hancot, consegnava ad ogni titolare.  
Voi non ignorate che in queste faccende esistono sempre gelosie e rivalità che fanno perdere la misura alle persone.  
Tutte le signore della città erano presenti, sul palco.  
Si avanzò ad un certo momento il capo della banda del borgo di Mormillon. La sua fanfara non aveva ottenuto che una medaglia di seconda classe. Non si può assegnarne di prima classe a tutti, non è vero?  
Quando il segretario particolare gli consegnò l'emblema, quest'uomo glielo buttò in faccia, gridando:  
-Puoi conservarla per Battista, la tua medaglia. Gliene devi anche una di prima classe, come a me.  
Era presente una grande folla che, a quella uscita, si mise a ridere. Il popolo non è caritatevole né delicato, e tutti gli occhi conversero su quella povera signora. Oh, signore, non avete mai veduto una donna diventare pazza? No? Ebbene, noi abbiamo assistito a questo spettacolo. Si alzò e ricadde sulla sua sedia tre volte di seguito, come avesse voluto fuggire e avesse compreso nello stesso tempo che non avrebbe potuto attraversare tutta quella folla che la circondava. Una voce, tra il pubblico, gridò d'un tratto:  
-Ehi, signora Battista!  
Un grande scalpore ebbe allora luogo, fatto di gaiezza rumorosa e di indignazione.  
Era un ondeggiamento, un tumulto; tutte le teste si muovevano. Si ripetevano l'un l'altro la parola; si alzavano per vedere il viso che faceva quella disgraziata; alcuni mariti alzavano le mogli tra le braccia, perchè potessero vederla; alcuni domandavano:  
-Quale? Quella vestita di turchino?  
I monelli lanciavano grida di gallo; grandi risa scoppiavano qua e là.  
Ella non si muoveva più, smarrita, sulla sua poltrona di cerimonia, come se fosse stata posta in mostra soltanto per l'assemblea; Non poteva né scomparire, né muoversi, né dissimulare il suo viso.  
Le palpebre le sbattevano precipitosamente, come se una grande luce le avesse bruciato gli occhi; e soffiava a guisa di un cavallo che salga un pendio.  
Spezzava il cuore a vederla.  
Il signor Hancot aveva ghermito alla gola quel grossolano individuo e ruzzolava insieme a lui per terra, in mezzo ad un tumulto spaventevole.  
La cerimonia fu interrotta.  
Un'ora dopo, nel momento in cui i coniugi Hancot, rincasavano, la giovane signora, che non aveva pronunciato una sola parola dopo l'insulto, ma che tremava come se tutti i nervi le fossero stati messi in movimento da una molla, scavalcò d'un tratto il parapetto del ponte, senza che il marito avesse avuto il tempo di trattenerla, e si gettò nel fiume.  
L'acqua è profonda sotto gli archi. Occorsero due ore prima di poterla ripescare.   
Era morta, naturalmente.   
Il narratore si fermò e poi aggiunse:  
"E 'stata, forse, la cosa migliore che potesse fare in quelle circostanze. Ci sono alcune cose che non possono essere spazzate via, e ora si capisce perché il clero ha rifiutato di celebrare il funerale in chiesa. Ah, se fosse stato un funerale religioso l'intera città sarebbe stata presente, ma si può capire che il suo suicidio, aggiunto all’altro affare, ha fatto le famiglie si astenessero dal frequentare il suo funerale, e poi, non è una cosa facile qui partecipare a un funerale senza preti. "  
Siamo passati attraverso il cancello del cimitero e ho aspettato, molto commosso da quello che avevo sentito, fino a quando la bara è stata calata nella tomba, prima di andare fino al povero giovane che stava singhiozzando violentemente, a stringergli la mano calorosamente. Mi guardò, sorpreso tra le lacrime e poi disse:

"Grazie, signore." E non mi sono pentito di aver seguito il funerale.